

## Presentazione

Il fascicolo che chiude l'anno da poco trascorso ha la particolarità di non avere i consueti elenchi delle *Nuove accessioni*. Le ragioni non risiedono in un improvviso mutamento di linea della rivista, che anzi ha fatto della coerenza metodologica e contenutistica un suo punto d'onore; quanto nella varietà e qualità dei contributi presenti nelle altre rubriche che ripartiscono tradizionalmente il fascicolo e che ci hanno indotto, per una volta, a sacrificare il consueto appuntamento con le novità librarie venute ad arricchire le nostre collezioni.

Spicca, tra i *Saggi*, il breve ma denso articolo di Luciano Artese che torna a proporre novità documentarie e interpretative intorno ad un periodo – XVI secolo – e un tema – la Festa teramana de I Trionfi, sui quali ancora v'è molto da dire, così come dimostra con acribia e acume storiografico l'autore. Segue un profilo di Adolfo Borgognoni, opera di Mario Quinto Lupinetti, uno studioso serio e forse troppo appartato, che offre con autorevolezza un saggio bibliografico attento agli aspetti interpretativi e storiografici relativi a un intellettuale abruzzese che dalla cattedra bolognese e attraverso il sodalizio umano e intellettuale con Giosuè Carducci, fu espressione civile e culturale ragguar-



Pasquale Celommi (Montepagano, 1851-1928), *Ritratto dell'alunna De Dominicis della Scuola Normale Femminile (Teramo, Istituto Liceale "Giannina Milli"*.

devole dell'Ottocento postunitario.

Con Giovanni Di Gianatale – autore non nuovo ai temi storico-organizzativi relativi alle istituzioni scolastiche aprutine – la rivista torna ad occuparsi di una delle realizzazioni più significative della classe dirigente municipale ottocentesca: quella Scuola di disegno che mantenne viva per tutto il secolo la fiammella dell'insegnamento artistico a Teramo e nella sua provincia.

Robusto è il saggio che arricchisce la rubrica *Archivi dell'arte*. Grazie a Renata Ronchi, dimostratasi tenace e acuta ricercatrice, viene ricomposto un *corpus* documentario riguardante Vincenzo Rosati cui la Biblioteca "Delfico" è debitrice di una cospicua donazione che ancora oggi rappresenta una dei lasciti più ragguardevoli da essa ricevuti: libri, opere d'arte, suppellettili, documenti danno conto di una tensione culturale e di un afflato civile che trovarono in Rosati e nella sua multiforme attività concreta e nobile espressione.

Le rubriche finali *Recensioni e schede* – fa piacere vedervi contribuiti di due nostre giovani collaboratrici – e *Polvere di biblioteca* concludono un fascicolo denso di spunti e interessi. Ma per questo varrà il giudizio dei nostri lettori.